



Istat: il lavoro è un «miraggio» per gli under-30

Per i giovani il lavoro è un miraggio difficilmente raggiungibile prima dei 30-35 anni. Lo rivela l'ultimo rapporto annuale dell'Istat. Nel Mezzogiorno nel 1997 erano disoccupati il 56,3% dei giovani tra i 15 e i 24 anni e il 29,4% di quelli tra i 25 e i 34 anni. La percentuale crolla al 10% per coloro che hanno 35-54 anni e al 6,3% di quelli tra i 55 e i 64 anni. La situazione, secondo l'indagine Istat è meno drammatica nel resto del Paese. Se si considera l'intera Italia sono disoccupati il 33,5% dei giovani tra i 15 e i 24 anni, mentre per quelli tra i 25 e i 34 la percentuale non è di molto al di sopra di quella per l'intera popolazione (15,5% rispetto al 12,3%). Sempre di molto superiore la disoccupazione giovanile rispetto a quella «matura». Nel 1997 infatti erano disoccupati in media in Italia il 5,8% di coloro che avevano tra i 35 e i 54 anni e il 4,2% di quelli tra i 55 e i 64 anni.

Dopo la frana arrivano a Sarno 138 industrie

NAPOLI. Da area a rischio frane e ad alta densità di disoccupazione a zona altamente industrializzata.

Dal prossimo dicembre Sarno sarà pronta ad ospitare 138 aziende in grado di dare lavoro ad almeno mille disoccupati.

Dopo il fango che ai primi di maggio sommerse la cittadina campana, lasciando senza tetto migliaia di persone (che ancora pochi giorni fa protestavano per il mancato inizio dei lavori di ricostruzione), comincerà ad essere realizzato così il Piano per gli insediamenti produttivi (Pip) tante volte annunciato, che per le nuove aziende prevede l'ammissione a procedure d'urgenza sulla base del decreto 180.

Ma è stato il beneficio del «bonus» di 10 punti assegnato alle imprese decise a insediarsi nel comune colpito dalle frane del maggio scorso, «a garantire la formazione di una graduatoria in cui rientrano circa 50 imprese di Sarno che senza questo particolare beneficio non sarebbero riuscite a concorrere», come spiega Alfonso Annunziata, assessore ai Lavori Pubblici del Comune.

Le imprese, in base alla legge 488, hanno ottenuto finanziamenti pari a 100 miliardi. Si tratta di una prima tranche a cui ne seguiranno altre due, a dicembre e a giugno. Intanto in lista per i prossimi finanziamenti ci sono oltre 100 richieste già protocollate al Comune di Sarno.

Molte delle aziende che si insedieranno per prime già sono presenti in altre regioni. «L'intenzione di queste imprese - spiega l'assessore - è quella di espandersi in quest'area molto ben collegata ai livelli di rete stradale».

Tra le aziende che da dicembre avvieranno la nuova attività ve ne sono del settore tessile, conserviero, metalmeccanico ed elettronico-impiantistico. «Intendiamo far sì che Sarno non offra più solo lavoro stagionale, come è accaduto per l'industria conserviera», dice Annunziata.

L'area in cui sorgerà la nuova zona industriale è quella di via Ingegno, circa un milione di metri quadri, di cui il 50% circa è già occupato da imprese esistenti tra cui la Star. Le aree circostanti saranno invece destinate alla viabilità e a opere di urbanizzazione secondaria, quale il pronto soccorso, scuole, asili e bar. Nei prossimi il Comune di Sarno renderà noto, nel dettaglio, il piano dei nuovi insediamenti produttivi.

Il fondo del Servizio sanitario nazionale crescerà meno del 3% previsto dal Dpf. I risparmi ammonterebbero a 1000 miliardi

Sanità e alti dirigenti nel mirino

Finanziaria, sugli enti locali il peso maggiore

ROMA. Anche il personale della pubblica amministrazione e la Sanità daranno il loro contributo per realizzare, nella prossima Finanziaria, una manovra di 13.500 miliardi. In realtà 12.000, grazie al ricalcolo fatto a luglio del bilancio previsionale a legislazione vigente. Negli uffici del Tesoro, dove è in corso la perustrazione delle nicchie di spesa pubblica in cui tagliare, si sta appunto valutando la possibilità di un intervento, per quanto limitato, su questi due settori. Ed al lato delle entrate, gli attesi 4.000 miliardi verrebbero, oltre che dalla sanatoria contributiva per l'emersione del sommerso, dall'accelerazione del contenzioso con l'Inps, tuttora una miniera d'oro per gli avvocati.

Partiamo dal primo settore, dagli statali. Si punterebbe a razionalizzare il turn over, la sostituzione di coloro che vanno in pensione, tra i dipendenti non contrattualizzati: si tratta di magistrati, prefetti, diplomatici e docenti universitari, il cui avvicendamento avverrebbe con maggiore selettività, per i posti in cui c'è davvero bisogno, invece che in maniera automatica come avviene adesso. Anche in questo super comparto della pubblica amministrazione verrebbe messo sotto controllo il turn over, così come già avviene tra gli altri dipendenti pubblici, i contrattualizzati. Con soddisfazione dei sindacati - non possono che gradire ulteriori elementi di equiparazione nelle relazioni tra la pubblica amministrazione e il suo personale. E con soddisfazione del Tesoro che conta di risparmiare cir-

ca mille miliardi da scontare sulla manovra '99.

Riguardo alla Sanità, altri mille miliardi verrebbero dal ridimensionamento dell'aumento del 3% del Fondo sanitario nazionale annunciato in sede di Dpf e sottoscritto dal Consiglio dei ministri di metà luglio che approvò il Piano Sanitario nazionale. Per il 1998 la spesa sanitaria veniva fissata in 106.200 miliardi, pari ad una «quota capitaria» (la spesa per ogni cittadino) di 1.795.305 lire. E negli anni successivi avrebbe dovuto crescere a 1.849.165 per il '99 e a 1.904.640 per il Duemila, appunto per via del 3% in più. Nel complesso si accettava che la spesa aumentasse di circa 3.000 miliardi l'anno «per il rafforzamento del servizio pubblico e la qualificazione dell'offerta» (Dpf). L'intento non viene smentito dalla prossima Finanziaria, eppure si è trovato il modo per risparmiare ugualmente. Come spiega il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotta, operando nei picchi di spesa. Il taglio, cioè, non sarebbe generalizzato. Fissata la quota che spetta a ciascun centro di spesa, risulta che quella Regione o quella Asl ha rispettato il tetto assegnato, l'altra ha speso di meno, l'altra di più. Si interviene su quest'ultima calibrando secondo i bisogni reali delle fasce di popolazione, ci sarebbe spazio per spendere un migliaio di miliardi in meno, seppur non a tamburo battente.

Con queste «novità» saremmo a circa 1.500 miliardi che mancano all'appello nel conto alla rovescia verso gli ottomila miliardi di rispar-

mi sulla spesa pubblica. Si conferma infatti l'intervento su Fs e Poste per mille miliardi, sulle spese dei ministri per 1.500, sui trasferimenti agli enti locali per 2.000 miliardi. A questo proposito da Rifondazione comunista il responsabile dello Stato sociale Paolo Ferrero ha annunciato il no del suo partito a quanto si profila sulla Finanziaria, in particolare per gli «ulteriori tagli nei confronti degli enti locali», destinati a «scaricarsi immediatamente sul funzionamento e sui costi dei servizi sociali dei Comuni e quindi sulle tasche dei soggetti più deboli». Ma il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli ha replicato che il governo non intende tagliare nessuno: «Gli stessi risparmi, la stessa razionalizzazione, lo stesso incremento di produttività che richiediamo alle strutture amministrative dello Stato devono essere realizzati anche a livello delle autonomie locali».

E a Bruxelles, che cosa si pensa? Sull'entità della manovra il commissario europeo Mario Monti non si sbilancia: «Non posso pronunciarmi su una manovra che non conosco», ha detto, «da Bruxelles sottolineiamo l'importanza che tutti i paesi non rallentino la marcia verso il risanamento finanziario e lo rendano sempre più strutturale. In questa fase è particolarmente importante la competitività di ogni paese e questo significa accrescere la flessibilità nei diversi mercati e quindi credo che questo debba essere l'aspetto della politica economica in questo momento». Per Valdo Spini (Ds) non va sottovalutata «l'inquietudine delle imprese che si at-

tendono concrete decisioni sul fronte delle tasse». Questa poi la ricetta del segretario del Pri La Malfa: «o minori imposte, per ridurre il costo del lavoro, oppure incentivi, tipo legge 488 sugli investimenti, oppure investimenti pubblici, ben studiati e calibrati».

PRIMO PIANO

Monti: «Sciopero generale? Piuttosto generazionale»

Raul Wittenberg



DALL'INVIATO

ROMA. Anziché lo sciopero generale ci vorrebbe uno sciopero generazionale. Lo scontro di fondo non è politico, ma tra generazioni. Parola di Mario Monti, commissario europeo, che dal meeting di Cielles ha bocciato la proposta di sciopero generale contro il governo rilanciata il giorno prima dal segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. E perché mai uno sciopero generazionale? Semplice. I giovani sono quelli che negli ultimi quindici anni vivono le maggiori difficoltà ad inserirsi nella società, nel mondo del lavoro e il futuro che si presenta davanti a loro non è affatto roseo. Lo sciopero generazionale, ha detto Monti, dovrebbe servire ai giovani per «dare una spinta ad uscire da meccanismi che se continuassero finirebbero per gravare sulle loro spalle». Il commissario europeo si riferiva in particolare alle pensioni e alla disoccupazione. È sembrato evocare una mobilitazione di tipo sessantotto («allora diretta verso traguardi esclusivi») contro quei sistemi che penalizzano i giovani, primo fra tutti il sistema pensionistico per ottenerne una «più radicale riforma». Sulla previdenza, ha riconosciuto il commissario europeo, è «stato positivo quello che si è fatto negli ultimi anni», ma a suo giudizio non basta. «Gli studi sulle tendenze demografiche - ha osservato - dimostrano che occorrono altri interventi non solo per gli equilibri di finanza pubblica, ma anche per ottenere una sorta di contabilità tra le generazioni eticamente più corretta e sostenibile». Il sistema attuale rende più difficile per i giovani trovare lavoro ed i redditi futuri, ha aggiunto Monti, saranno gravati dalle tasse per pagare le pensioni delle generazioni precedenti.



Tiziano Treu C. Vitello/Ap

Monti ha espresso dubbi sulla concertazione e i patti proposti recentemente da Ciampi perché «i protagonisti dovrebbero essere quelli grandi corporazioni di datori di lavoro e lavoratori che in passato sono stati tante volte all'origine della sclerosi dei mercati e dell'economia italiana». In altre parole per Monti le colpe vanno ricercate tra sindacati e Confindustria. In più, ha osservato, queste grandi corporazioni «non sono rappresentative dei giovani, degli esclusi». Se così stanno le cose, si è chiesto Monti, «come possono, a qualunque patto diano vita, esprimere politiche che riformino rapidamente il sistema pensionistico, i modi di accesso e di uscita dal mercato del lavoro, se sono rappresentative di altri interessi?». Tuttavia il commissario europeo ha riconosciuto che in altri casi le forme di concertazione hanno prodotto «brillanti risultati», come nella lotta all'inflazione. A suo giudizio l'efficacia della concertazione dipende molto anche da come è composta la rappresentanza. «Nel caso di cui si parla in questi giorni - ha insistito - non mi pare che fra le parti contraenti siano molto rappresentati i giovani e gli esclusi». Ma come affrontare la disoccupazione? «Meno fisco sul lavoro e sull'impresa. Marcire invece più più veloci degli altri partner europei verso la flessibilità del lavoro». Questa è la strategia suggerita dal commissario europeo. Monti ha espresso un giudizio positivo sulle privatizzazioni e si è detto d'accordo con le linee economiche del ministro Ciampi. «Un anno fa parlavo di una nuova programmazione e trovo molto positivo che da luglio il ministro Ciampi abbia introdotto questo termine e questa impostazione».

Raffaella Capitani

Corsia preferenziale per l'Agensud

Anche le norme sull'emersione dal «lavoro nero» nella manovra

ROMA. Un'ora di colloquio per un altro giro d'orizzonte. Dopo il colloquio con Ciampi di martedì, ieri il presidente del consiglio Prodi ha incontrato il ministro del Lavoro Treu, uno degli attori protagonisti della ripresa settembrina su lavoro, Mezzogiorno, occupazione. Un'ora di colloquio per mettere in conto che l'Agensud per il Sud e i provvedimenti per il lavoro sommerso potrebbero vedere la luce nel ddl Collegato alla Finanziaria. Nell'incontro il ministro Treu avrebbe tracciato la situazione di un complesso di interventi molto attesi: oltre a quelli già citati, anche il riordino degli incentivi e delle agevolazioni per le imprese che investono e assumono al Sud, l'uscita dai lavori socialmente utili, il rafforzamento di alcuni strumenti del mercato del lavoro e della formazione, la disciplina per il socio-lavoratore nelle cooperative.

Lo spostamento nel «pacchetto Finanziaria» dell'Agensud e del testo sull'emersione del lavoro nero secondo quanto osservato da fonti del settore - potrebbe consentire di superare alcuni ostacoli ancora esistenti, anche di ordine politico. Ma potrebbe anche consentire, in pratica, un varo più rapido rispetto

alla via di separati disegni di legge specifici per idee nuovi strumenti. Non è comunque tramontata la possibilità del varo dei due provvedimenti a scadenza più ravvicinata. È probabile che nei prossimi giorni il Governo si confronti su questi punti con i sindacati, alla ripresa di uno dei tavoli quadrangolari su occupazione e Mezzogiorno.

Ma vediamo qual è allo stato attuale la situazione dei vari provvedimenti.

Agensud: il progetto di «Sviluppo Italia» è sostanzialmente pronto e, nella prima fase, lascia alle società già operanti nel settore (Ips, Enisud, Ipi, Itainvest, Ribs e Insud) la loro autonomia. Due le funzioni principali: di marketing territoriale, per far conoscere a chi vuole investire nel Sud le convenienze esistenti, e di aiuto alla progettazione sul territorio col coordinamento dei vari interventi. Due punti resterebbero ancora insoliti: quello dell'eventuale assunzione dei lavoratori socialmente utili nella nuova struttura (questione che divide Rifondazione comunista dal resto della maggioranza) e quello della scelta dei vertici dell'organi-

smo (per la presidenza sono circolati i nomi dell'economista Bianchi e degli imprenditori Marzotto e Carraro).

Sommerso: la normativa messa a punto dal Governo ha ricevuto il via libera da Bruxelles e prevede un percorso di riallineamento salariale, fiscale e contributivo di 4 anni per le imprese che vogliono emergere. Per il progresso è previsto il pagamento di una somma forfettaria da parte di azienda e lavoratori in nero fortemente rateizzata; ma - secondo quanto si è appreso - su questo punto si renderebbe necessaria un'ulteriore «pausa di riflessione», perché per il progresso non sarebbe ancora del tutto tramontata l'ipotesi di un «condono».

Riordino degli incentivi: il ministro Treu avrebbe ribadito al presidente Prodi la necessità di riordinare il sistema di incentivi e di agevolazioni a disposizione delle imprese che vogliono investire e assumere nel Mezzogiorno. Con la prossima Finanziaria si punterebbe a renderli più semplici, efficaci, e soprattutto più accessibili alle imprese. Il problema di ulteriori sgravi per il Mez-

zogiorno sarebbe per ora accantonato: gli incentivi per ridurre il costo del lavoro al Sud già ci sono; eventuali passi in avanti dipendono anche dal negoziato con Bruxelles. La prossima Finanziaria dovrebbe prevedere anche la riduzione dei cosiddetti «oneri contributivi impropri» (come l'ex Gescal) che porterebbero ad un calo del costo del lavoro dello 0,6-0,7%. Ma il ministro Treu sta valutando altre possibilità, come il ritocco dell'Inail per arrivare a un -1,5%.

Lsu: il programma del Governo sarebbe quello di costituire un'Agenzia di lavoro interinale che assuma i lavoratori socialmente utili alle condizioni di mercato.

Formazione e mercato del lavoro: l'intenzione è di rafforzare e accelerare il funzionamento di strumenti come l'apprendistato: gli incentivi già ci sono, gli ostacoli da superare sarebbero ancora a livello delle Regioni e a livello di accordi territoriali tra le parti sociali. Il mercato del lavoro, inoltre, va ulteriormente modernizzato sviluppando nuove forme di lavoro lì dove servono effettivamente.

L'INTERVISTA

Francesco Divella, presidente della Fiera del Levante di Bari

«Profitti? Nel Mezzogiorno non si sono visti E poi basta parlare sempre di flessibilità»

le: da imprenditore meridionale, su cosa vorrebbe che Prodi mettesse l'accento il 12 settembre prossimo quando verrà ad inaugurare la Fiera del Levante da lei presieduta?

«Devo fare una premessa: io quest'enfasi sulla flessibilità non la condivido, perché la flessibilità ha senso quando l'impresa è messa in grado di vivere, altrimenti, a impresa morta la flessibilità, quella dei licenziamenti e degli stipendi non pagati, c'è già. Quindi come imprenditore vorrei piuttosto vedere nuovi incentivi diretti per gli investimenti al Sud, magari correggendo qualcosa nella 488 che così com'è mi sembra

una sorta di "gratta e vinci" al quale per di più vincono sempre i grandi, quelli che per loro forza imprenditoriale e finanziaria possono limitare la percentuale di aiuto richiesto. Detto questo è chiaro che la riduzione del carico fiscale e contributivo è la condizione fondamentale perché si possa continuare a fare impresa. E mi auguro che possa essere fatta rompendo questa assurda parità di condizioni tra Nord e Sud del paese che mette oggettivamente in svantaggio chi opera nella parte più povera di infrastrutture».

Sono sempre e solo i problemi infrastrutturali a frenare gli investimenti nel Sud?

«E le sembrano piccoli problemi per chi fa impresa nel Mezzogiorno? Ripeterò a lei l'esempio dei nostri container carichi di pasta per il mercato greco, prodotta in vista dell'Adriatico sul quale corrono i traghetti dei turisti e che devono essere imbarcati per Atene da...Napoli. Speriamo che con l'arrivo di Evergreen nel porto di Taranto questo problema, almeno per noi pugliesi, sia risolto, anche perché è chiaro che se c'è un motivo di ottimismo per il futuro industriale del Sud sta proprio nel fatto che all'improvviso ci siamo ritrovati con mercati nuovi che si aprono a due passi da casa. E come dice un proverbio pugliese,

quello che stà vicino casa vale tre volte di più».

Non teme l'instabilità politica dei Balcani e del Nordafrica?

«Comunque bisogna essere fra i primi, fra cinque sei anni altri, tedeschi, francesi, canadesi, potrebbero aver occupato ogni spazio e agli italiani non resterebbe che andare a fare la pizza, che è esattamente ciò che facciamo in alcuni mercati dell'Est dove abbiamo aspettato troppo ad essere presenti».

Ma secondo lei il Mezzogiorno con i suoi tassi di disoccupazione quanto può aspettare che questi mercati maturino?

«Guardi che il Mezzogiorno si è già messo in moto: nei prossimi dieci anni è possibile un vero e proprio miracolo, magari a macchia di leopardo. Però le tasse sull'impresa e il peso dei contributi devono calare sostanziosamente».

Luigi Quaranta